Lasciamoci provocare dalla bellissima Esortazione "Evangelii Gaudium, la gioia del Vangelo", di Papa Francesco. Ogni numero sarà il frutto di un lavoro che come redazione stiamo facendo per capirla, conoscerla, lasciarci illuminare, e nella Voce lasciar trasparire il segno che le parole del Papa, Magistero vivo di Cristo nella chiesa di oggi, hanno lasciato dentro di noi. Le consegniamo a voi, perché possano diventare semi per una fede più adulta e matura.
In questa prima pagina ecco alcune frasi che ci hanno colpito, e che hanno ispirato i contributi che seguiranno.

Sento una gratitudine immensa per l'impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa. Non voglio soffermarmi ora ad esporre le attività dei diversi operatori pastorali, dai vescovi fino al più umile e nascosto dei servizi ecclesiali. Mi piacerebbe piuttosto riflettere sulle sfide che tutti loro devono affrontare nel contesto dell'attuale cultura globalizzata. Però, devo dire in primo luogo e come dovere di giustizia, che l'apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme. Il nostro dolore e la nostra vergogna per i peccati di alcuni membri della Chiesa, e per i propri, non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore: aiutano tanta gente a curarsi o a morire in pace in precari ospedali, o accompagnano le persone rese schiave da diverse dipendenze nei luoghi più poveri della Terra, o si prodigano nell'educazione di bambini e giovani, o si prendono cura di anziani abbandonati da tutti, o cercano di comunicare valori in ambienti ostili, o si dedicano in molti altri modi, che mostrano l'immenso amore per l'umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo. Ringrazio per il bell'esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita e il loro tempo con gioia. EG 76

La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che « dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia » (Rm 5,20). EG 84

Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri » (Gv 13,35). EG 99

Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: "Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei". Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno. EG 101

Rimessi in viaggio

a cura di Giuseppe Bonfanti

A volte ci sono parole che appaiono inaccessibili, o libri che sembrano burrosi da godere come i flow di musiche rap efficaci per scordarsi del contenuto, ma tosti e da rileggere pazientemente un po' al giorno per meglio sedimentare nuove immagini e favorire il processo dell'uscire da sé stessi. Altre volte, quando l'amore vince su tutto e sulla stanchezza, è bello approfondire pensieri che fanno maturare nuovi cambiamenti, magari un nuovo sguardo verso la realtà che ci circonda, anche se un po' emarginata.

Rimessi in viaggio è un incontro ed è un libro, emozioni diverse che hanno sfiorato Seriate, nello spazio di un piccolo teatro, per poco tempo, con pochi cattolici … giovani assenti. Sala comunque colma e tema sulla *Chiesa che verrà*, parecchio sentito e partecipato.

Su iniziativa de ***Il Greto*** di Seriate, associazione culturale attenta ai segni dei tempi, si è avuto il 21 gennaio scorso la presentazione del nuovo libro di **Giuliano Zanchi**, teologo bergamasco e direttore generale del Museo diocesano «Adriano Bernareggi» di Bergamo, che da tempo si occupa di liturgia e altri temi di carattere teologico nel contesto del "dopo-concilio".

La serata, modulata su alcune questioni poste da **Daniele Rocchetti** (Acli Bg) all'autore, entra subito nel vivo della visione programmatica di papa Francesco.

Anche la redazione di Seriate quest'anno si è messa a leggere qualcosa di importante di papa Francesco: l'*Evangelii Gaudium*. Siamo alla seconda parte del capitolo II (76-109) e troviamo un filo rosso con le pagine del libro *Rimessi in viaggio* di Giuliano Zanchi. Qui, l'autore parla di «grandi testi magisteriali di Francesco, *Evangelii Gaudium* in testa, […]». Ebbene, in questa esortazione, nel capitolo che ci interessa, **papa Francesco** fa sue le parole di **papa Giovanni XXIII** pronunciate nella memorabile giornata dell'11 ottobre 1962: «*Non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle*

attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai [...] A Noi sembra di dover risolutamente ***dissentire da codesti profeti di sventura****, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da* ***vedere i misteriosi piani*** *della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa».*

In *Rimessi in viaggio* il lettore si sente incoraggiato a vedere questi "misteriosi piani" e a dissentire dal «*mondo di mezzo fatto di monsignori d'apparato* [...], *faccendieri sempre in orbita* [...], *laici d'alto bordo* [...] *con una chiara militanza tradizionalistica* [...]», profeti di sventura, insomma.

È curioso come papa Francesco e papa Giovanni XXIII abbiano avuto, prima di essere pontefici, tratti significativi di spiritualità, di formazione culturale, di esperienze pastorali vissuti in contesti di periferia per certi versi simili per intensità di stimoli e significati. In comune hanno gli ingredienti di una ricetta da condividere: generatività e relazioni. Che Giovanni XXIII non fosse solo un papa buono, ce lo dice pure un altro studioso bergamasco, Ezio Bolis, che ha condiviso le sue ricerche in una pubblicazione del 2014.
Dunque, che cosa sta succedendo dentro la Chiesa di oggi? Quale sarà mai quella di domani? Ma, soprattutto, come evitare di trasformare noi stessi in profeti di sventura?

Da una parte sappiamo che «non siamo nella cristianità, non più», dice in un discorso papa Francesco; dall'altra, anche se non viviamo nel periodo della drammatica battaglia antimodernista del pontificato di Pio X quando Roncalli era segretario del vescovo Radini, non si

può negare il clima di un dibattito acceso e conflittuale all'interno della Chiesa attuale su questioni pastorali: c'è chi è tradizionalista e chi no; chi vorrebbe tornare indietro dalla metà del guado e chi vorrebbe andare avanti.

Esiste una soluzione, nell'universo degli opposti, tra tradizionalisti e progressisti rispetto all'esperienza del dopo concilio? Forse no perché «la soluzione è il problema», avrebbe detto Paul Watzlawick. Ma, ammesso che ci fosse e che qualche giovane abbia ancora sentito parlare di tradizione, si fermerebbe a solo meccanismo di difesa quella descritta da Rod Dreher che la vorrebbe restaurata con L'*opzione Benedetto*. Udiremmo il *bon mot* dei medici: operazione perfettamente riuscita, paziente deceduto. In un vecchio trattato sui *Fondamentalismi, i diversi volti dell'intransigenza religiosa* (2004) di Massimo Introvigne si trova sia il capitolo dedicato alle ragioni della vittoria delle nicchie di mercato religioso conservatore sui progressisti e sia quello sugli episodi raccapriccianti di isolamento, violenza, suicidi e terrorismo, a dimostrazione che «dietro ogni rigidità giace qualche squilibrio».

È ancora papa Francesco a metterci in guardia dalla

tentazione di assumere l'atteggiamento della rigidità perché «nasce dalla paura del cambiamento e finisce per disseminare di paletti e di ostacoli il terreno del bene comune, facendolo diventare un campo minato di incomunicabilità e di odio». Facebook docet.

Amabile è, viceversa, questo lasciarci interrogare dalle sfide del tempo presente, lo stile del discernere con gioia interiore, questa visione di papa Francesco, rinforzata dall'aforisma del musicista Gustav Mahler: «la tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri». Ancora una volta l'esuberante Francesco è in sintonia con il placido Giovanni XXIII. Loris Francesco Capovilla nel prologo scritto per *Il cuore di papa Giovanni XXIII* di J.L.Gonzalez-Balado e J.N. Playfoot ricorda che il «segreto del successo di Roncalli sta nella matrice tradizionale, e ciononostante dinamica, della sua formazione e cultura ecclesiastica, nell'apparente paradosso tra severo conservatorismo e umana ed evangelica apertura». Anche qui, tra gli aneddoti da rileggere in tema di "profeti di sventura" quello di un domenicano italiano con argomenti che oggi farebbero sorridere per il nonsenso di alcune critiche mosse all'operato di papa Giovanni XXIII: aver ignorato la Veterum sapientia; aver autorizzato un vescovo tedesco a insegnare la teologia in lingua volgare; non aver condannato Teilhard de Chardin; non aver adottato il metodo della condanna nel Vaticano II; per essersi astenuto dal condannare il comunismo [...]. Stesso cliché per i firmatari delle cosiddette "correzioni filiali" a papa Francesco. Con questi esempi ci torna ragionevole inquadrare quanto l'etica cristiana debba essere profetica e non solo descrittiva. «Tornare alla realtà. Concilio, riforme, secolarità» non a caso è il primo dei sei capitoli di *Rimessi in viaggio* perché davvero è la storia che ci rimette in viaggio. Giuliano Zanchi ci dice che abbiamo oltrepassato il punto medio della dissolvenza incrociata come nei vecchi film e che questo è il momento storico per riprendere la riforma conciliare intrapresa da Giovanni XXIII.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Febbraio 2020 | Anno LXIV

La gioia del Vangelo